

- **CIAMPI** «Sono profondamente addolorato dalla notizia della scomparsa del senatore Norberto Bobbio al quale mi legava comunanza ideale ed una lunga e fraterna amicizia. L'Italia perde un uomo fiero e giusto, dalla personalità straordinaria, rigoroso e sensibile, curioso e sagace». Lo afferma il presidente Carlo Azeglio Ciampi in un messaggio inviato alla famiglia Bobbio.

- **PRODI** «È stato un maestro di pensiero per tutti noi».

Romano Prodi, a Genova per un dibattito sull'Europa ha invitato il pubblico presente ad osservare un minuto di silenzio al termine del quale è scrosciato un lungo applauso in ricordo del filosofo.

- **BERLUSCONI** ha inviato un telegramma alla famiglia Bobbio: «Nel corso della sua lunga carriera di docente il professor Bobbio ha dato lustro al mondo accademico italiano ed europeo con l'originalità del suo pensiero e con il suo continuativo impegno».



- **VELTRONI** «In più di un'occasione, Norberto Bobbio confessò di essere sempre a disagio di fronte ai tanti elogi che gli venivano rivolti, sentendosi costantemente, in realtà, inseguito e perseguitato dal dubbio. D'altra parte l'antiretorica era uno dei tratti più significativi di quella cultura azionista alla quale Bobbio rimase sempre legato. Oggi che l'Italia lo perde, è impossibile però non sottolineare quanto il suo insegnamento, la sua moralità e le sue idee, siano state un riferimento fondamentale per chi ha a cuore e sostiene la

giustizia sociale e la libertà di ogni individuo».

- **D'ALEMA** «Con Norberto Bobbio scompare un grande maestro che ha attraversato la storia dell'ultimo secolo. È stato un uomo che ha insegnato a tutti, e anche alla sinistra, l'amore per la libertà e la fedeltà ai valori della democrazia. Un uomo che non ha mai dimenticato nel corso della sua lunga vita ciò che distingue la sinistra: la lotta inesaustibile per l'egualianza tra le persone».

Rivedo Norberto Bobbio in una giornata fredda ma limpida nei locali severi della Fondazione Einaudi del novembre 1966 mentre, davanti a lui e ad altri studiosi torinesi - Franco Venturi, Luigi Firpo e Siro Lombardini -, parlavo del mio progetto di ricerca sulla giovinezza di Carlo Rosselli, il fondatore e leader del movimento di Giustizia e Libertà.

Ero all'inizio del mio lavoro universitario ma avevo già letto alcuni libri del filosofo torinese e in particolare ricordavo il suo saggio su *Politica e cultura* di cui condividevo le tesi essenziali.

Di quella prima occasione di confronto, che a poco a poco si sarebbe trasformata in una frequentazione amichevole con rispetto e deferenza particolare da parte di chi scrive, ricordo le osservazioni illuminanti di Bobbio a proposito delle influenze culturali italiane ed europee sulla formazione di Rosselli: i Fabiani, il laburismo inglese, certe correnti del socialismo francese e in Italia Croce e Mondolfo per parlare di quelli che allora mi colpirono di più.

Lesse il libro su Rosselli che

uscì due anni dopo con particolare attenzione e mi scrisse una lettera attenta e appassionata da cui nacquero successive discussioni e approfondimenti anche in vista di un secondo volume della mia ricerca che poi ho pubblicato in saggi sparsi ormai vicini alla nuova edizione del lavoro che sto preparando.

Ad ogni modo da quegli anni andò consolidandosi il nostro scambio politico e culturale nella Torino vivace e piena di incontri ma anche di conflitti tra la grande industria e la classe operaia in un periodo caratterizzato dalla crescita assai rapida dell'ex capitale subalpina.

Mi viene in mente ora che con Bobbio non potrò più discutere ma solo ricordare che nei primi anni settanta si svolse una sera alla Galleria di Arte Moderna un dibattito su cultura e fascismo introdotto da una sua splendida lezione che poi sarebbe apparsa in un volume einaudiano sull'Italia fascista curato da Guido Quazza.

La sua lezione era, come ho già detto, splendida per sapere e per chiarezza ma sosteneva una tesi che neppure allora mi convinceva anche perché del problema mi ero già occupato scrivendo una prefazione all'antologia *Eja Eja Alalà* curata da Oreste del Buono per l'editore Feltrinelli.

Per Bobbio esisteva un'incompatibilità assoluta tra la cultura e il fascismo sicché se di cultura si trattava essa non poteva essere fascista.

Sostenni allora, nel dibattito seguito alla lezione, che il fascismo italiano aveva espresso una cultura autoritaria o clericale ma che il problema era da vedere soprattutto come analisi di quel che avevano fatto gli intellettuali italiani molti dei quali avevano aderito per convinzione, altri avevano simulato di aderire, pochi si erano opposti andando in prigione o in esilio. Certo Gentile, Volpe, Rocco erano stati grandi intellettuali fascisti e dunque non si poteva parlare di incompatibilità assoluta tra fascismo e cultura.

Ricordo che la maggior parte dei presenti a quel dibattito era d'accordo con Bobbio piuttosto che con me ma, in ogni modo, la discussione continuò nelle aule universitarie come sulle riviste culturali.

La lunga stagione caratterizzata dalla cosiddetta strategia della tensione e dalle stragi che videro complicità e depistaggi da parte di apparati dello stato e quindi lo sviluppo di opposti terrorismi provocò in entrambi forti preoccupazioni e indusse lui, come chi scrive, a porsi la questione del «potere invisibile» e del «doppio stato». Ricor-

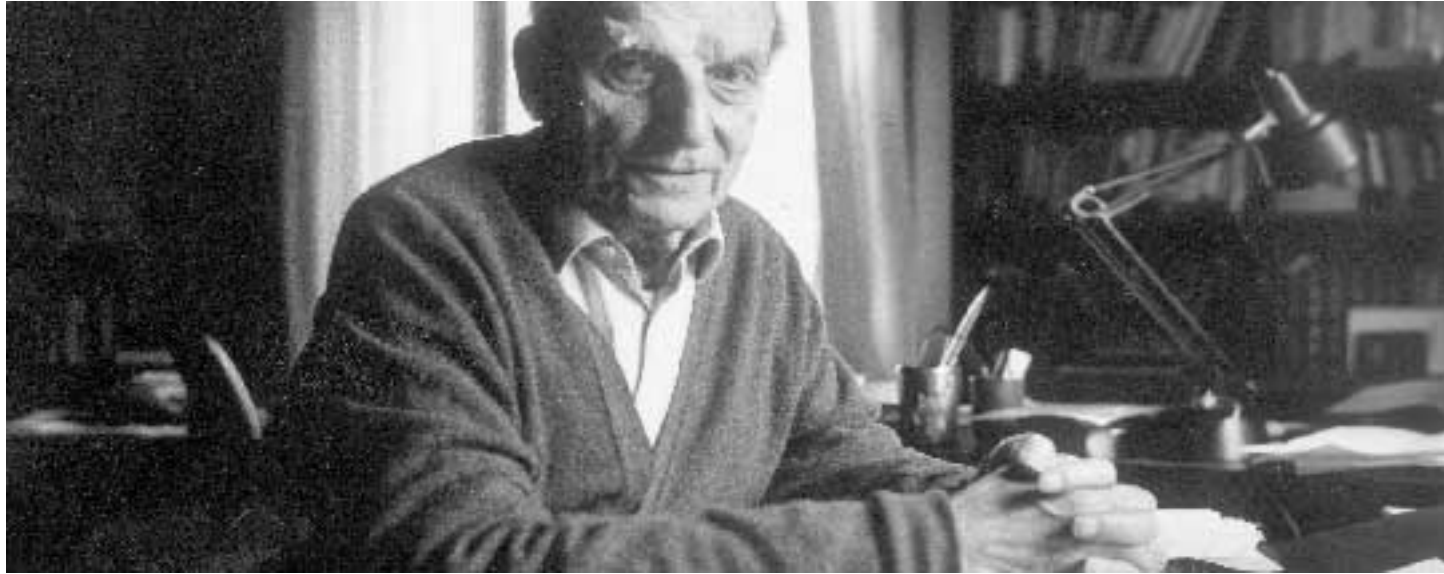
«Sono moderato in politica, ma non sono moderato in morale»

«Non mi sono mai considerato un maestro. Ci sono molte egregie persone, che mi considerano se mai, un "cattivo" maestro»

«Ero immerso nella doppiezza, perchè era comodo fare così. Fare il fascista tra i fascisti e l'antifascista con gli antifascisti. Non ne parlavo perchè me ne ver-go-gna-vo»

«L'eguaglianza è la stella polare della sinistra»

«Sinora gli uomini hanno interpretato il mondo diceva Marx, ora si tratta di cambiarlo. Ma come si può cambiarlo se prima non lo si comprende?»



# Resistenza e Costituzione le vie del maestro

Nicola Tranfaglia

# La cultura del diritto e delle regole

Mauro Barberis

do alcuni suoi editoriali sulla *Stampa* che io condividevo in pieno ma che scandalizzavano l'opinione pubblica più moderata e conformista.

Un altro problema di cui parliamo spesso, potrei dire nei successivi decenni, fu il destino della sinistra in Italia e in Europa e non posso dimenticare le speranze che diede ad entrambi la svolta dell'89 e l'inizio di un nuovo cammino che tuttavia furono presto seguite dall'incertezza e dalla delusione.

Sia lui che io pensavamo che si dovesse partire dalla prospettiva del socialismo liberale e delle successive acquisizioni del pensiero di Rosselli e non che si dovesse far succedere al marxismo italo il puro pragmatismo tattico. Ma proprio dopo l'89 avvenne un divorzio particolarmente profondo tra il mondo della cultura e quello della politica ed ebbe luogo proprio in quella sinistra che nel quarantennio precedente aveva, sia pure a modo suo, rispettato la convinzione di Marx come di Gramsci e di Togliatti sul necessario legame tra cultura e politica. Di qui in molti intellettuali che si sono sempre collocati a sinistra, un pessimismo che in Bobbio assunse negli ultimi anni una tinta particolarmente forte anche per ragioni di carattere e di percorso biografico.

Per lui il momento della rinascita degli italiani attraverso la Resistenza e la costituzione repubblicana era stato un nodo essenziale del suo itinerario, una tappa fondamentale da cui non credeva che si potesse andare indietro oltre un certo punto. Gli toccò invece di assistere alla sconfitta del 2001 e alla vittoria di un modello, quello berlusconiano, che considerava pessimista e addirittura pericoloso per le sorti della democrazia.

È stato, per molti di noi, un maestro nel senso più profondo del termine non a livello dell'una o dell'altra disciplina ma nel modo di affrontare i problemi della modernità e del mondo contemporaneo, dei sistemi politici e del dibattito culturale, per la sua grande chiarezza concettuale ma anche per l'apertura a idee nuove. Sono sicuro che ne sentiremo la mancanza da più di un punto di vista.



GIORNI DI STORIA

## Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: «Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»

ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea.

Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a euro 3,50 in più



I Unità

mento, fosse spesso salutata da sospetti e critiche. Ad esempio, persino la traduzione italiana della kelseniana *Teoria generale del diritto e dello Stato* dette subito occasione a polemiche: nelle quali Bobbio dovette difendere Kelsen dall'accusa, da sempre rivolta al positivismo giuridico, di favorire il totalitarismo.

Risalgono agli anni Cinquanta e Sessanta i lavori teorico-giuridici più importanti di Bobbio: i due corsi universitari intitolati, rispettivamente, *Teoria della norma giuridica* (1958) e *Teoria dell'ordinamento giuridico* (1960), adottati per decenni in tutte le Facoltà di giurisprudenza; il libro *Giusnaturalismo e positivismo giuridico* (1965), di cui sono ancora attuali le proposte di una «filosofia del diritto per giuristi» e di un giuspositivismo «metodologico», impegnato nello studio empirico e avalutativo del diritto e ostile alla celebrazione dell'autorità dello Stato; infine, gli *Studi per una teoria generale del diritto* (1970), nella cui premessa Bobbio difende l'oggettività della scienza e l'avalutatività della teoria contro contestazioni vecchie e nuove.

Negli anni Settanta, peraltro,

Bobbio accolse il nucleo delle critiche accumulate sulla teoria del diritto da lui coltivata, riconoscendone la «perdita di equilibrio concettuale» a fronte dei mutamenti nelle funzioni del diritto intervenuti con il Welfare State novecentesco. Così, nel volume *Dalla struttura alla funzione* (1977), il suo ultimo contributo alla teoria giuridica, Bobbio «apre» alla sociologia del diritto e alle scienze so-

Nel vasto mondo, o meglio in quella repubblica filosofica, piccola ma senza confini, che è la comunità internazionale degli studiosi, Norberto Bobbio non verrà ricordato come opinion maker o come filosofo politico, come storico delle idee o come instancabile promotore di cultura, quale pure è stato, bensì ad altro titolo: come teorico del diritto. Alla teoria del diritto, in effetti, appartengono forse i contributi più duraturi di Bobbio: l'importazione in Italia dell'opera di Hans Kelsen e, più in generale, del neopositivismo e della filosofia analitica; la fondazione della Scuola italiana di teoria analitica del diritto; i corsi universitari di filosofia del diritto, in cui si è formata una generazione di giuristi; i lavori, letti e apprezzati in tutto il mondo, su giusnaturalismo e positivismo giuridico.

Come molti intellettuali del dopoguerra, anche Bobbio partecipa al neouilluminismo: composito movimento rinnovatore che contribuì a spostare la cultura italiana dall'orbita tedesca, in cui era stata attratta da almeno un secolo, verso l'orbita angloamericana. Attorno al Centro di studi metodologici di Torino e alle sedi universitarie del Nordovest, il neouilluminismo reintrodusse in Italia studi, problemi e autori coltivati in tutto l'Occidente almeno dall'età del positivismo, ma che il lungo predominio dell'idealismo crociano e gentiliano pareva aver espulso dal nostro humus culturale. In ambito giuridico e politico, il neouilluminismo si tradusse anzitutto nella riscoperta di Kelsen: il grande teorico del diritto e della politica di cui Bobbio può considerarsi - più che il maggior divulgatore - il maggior prosecutore, non solo italiano.

Il passo successivo fu la fondazione della Scuola analitica italiana: gruppo di teorici del diritto, che annovera figure diversissime come Uberto Scarpelli, Giovanni Tarello e Luigi Ferrajoli, ma che contribuì collettivamente a svecchiare la cultura giuridica italiana, portandola fuori dalle nebbie delle filosofie speculative, nella direzione dell'analisi del linguaggio giuridico. Oggi può apparire incredibile come quest'operazione, che dopotutto consisteva solo in una sorta di aggiorna-

mentale, fosse spesso salutata da sospetti e critiche. Ad esempio, persino la traduzione italiana della kelseniana *Teoria generale del diritto e dello Stato* dette subito occasione a polemiche: nelle quali Bobbio dovette difendere Kelsen dall'accusa, da sempre rivolta al positivismo giuridico, di favorire il totalitarismo.

Risalgono agli anni Cinquanta e Sessanta i lavori teorico-giuridici più importanti di Bobbio: i due corsi universitari intitolati, rispettivamente, *Teoria della norma giuridica* (1958) e *Teoria dell'ordinamento giuridico* (1960), adottati per decenni in tutte le Facoltà di giurisprudenza; il libro *Giusnaturalismo e positivismo giuridico* (1965), di cui sono ancora attuali le proposte di una «filosofia del diritto per giuristi» e di un giuspositivismo «metodologico», impegnato nello studio empirico e avalutativo del diritto e ostile alla celebrazione dell'autorità dello Stato; infine, gli *Studi per una teoria generale del diritto* (1970), nella cui premessa Bobbio difende l'oggettività della scienza e l'avalutatività della teoria contro contestazioni vecchie e nuove.

Negli anni Settanta, peraltro,

Bobbio accolse il nucleo delle critiche accumulate sulla teoria del diritto da lui coltivata, riconoscendone la «perdita di equilibrio concettuale» a fronte dei mutamenti nelle funzioni del diritto intervenuti con il Welfare State novecentesco. Così, nel volume *Dalla struttura alla funzione* (1977), il suo ultimo contributo alla teoria giuridica, Bobbio «apre» alla sociologia del diritto e alle scienze so-